

&gt;&gt; Lo scrittore

# Francesco Permunian: “La casa del sollievo mentale”

di Germana Urbani

Visto il tema del suo libro l'ho subito associato ai libri di un grande scrittore del '900, Mario Tobino, che era anche uno psicologo. Della follia egli diceva che “è come le termiti che si sono impadronite di un trave. Questo appare intero. Vi si poggia il piede, e tutto fria e frana. Follia maledetta, misteriosa natura”

“Mario Tobino viene infatti citato e ricordato nel corso del mio libro, dal momento che “La Casa del Sollievo Mentale” altro non è, in fin dei conti, che un grande spartito della follia umana, di cui Tobino fu senz'altro un interprete sensibile e acuto”.

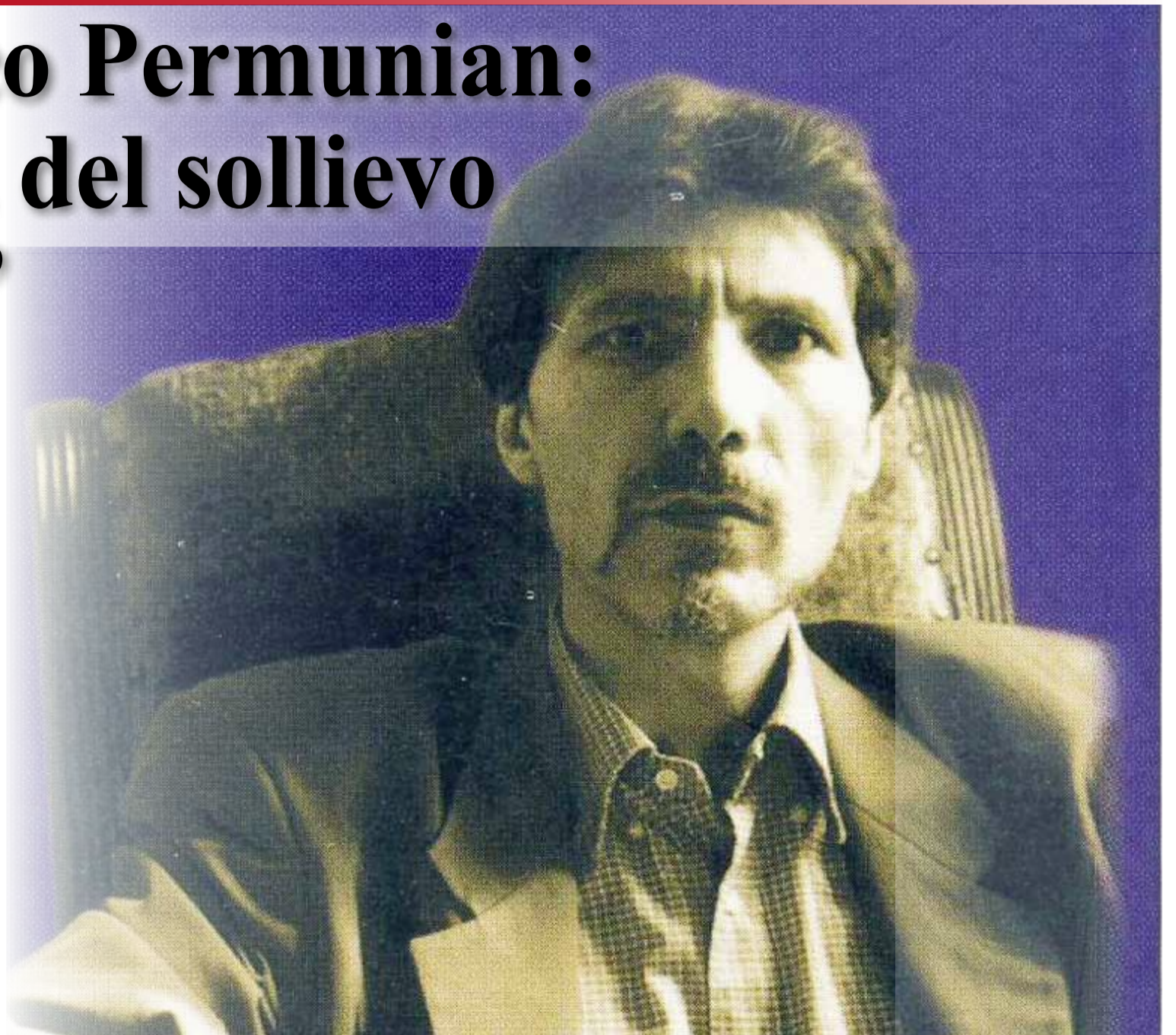
**Nel suo libro la follia pare strettamente connessa alla corruzione, la via maestra verso gli inferi della nostra cattiva coscienza. E' così?**

“Per me la pazzia nasce da una profonda sofferenza psichica, un vero e proprio pathos dovuto all'incapacità di accettare le regole del mondo, del cosiddetto “mondo civile”, di cui vedo con sgomento le tragedie storiche e gli orrori umanitari. E di fronte a tale quotidiano teatro della crudeltà purtroppo posso fare ben poco, se non denunciarlo attraverso la mia scrittura grottesca e delirante. Sentendomi infatti assai spesso sull'orlo dell'impotenza, per non sprofondare nella disperazione, alla fine ho scelto di far parlare i personaggi dei miei libri attraverso un lucido delirio, di modo che il reale (che non accetto, ripeto, e che mi addolora e umilia) possa diventare surreale. E l'ironia e il sarcasmo possano così difendermi dalle tristezze della vita”.

**La provincia che descrive a pennellate forti non ha il gusto dell'amarcord, anzi! Sembra essere proprio la provincia ad alimentare l'inferno della mente che caratterizza i personaggi che si dibattono tra bigottismo e voglia di trasgressione e spesso si lasciano andare a turpi erotomanie. Una metafora dei nostri tempi o un semplice gioco letterario?**

“L'ambiente naturale e sociale delle mie storie è quello della provincia, in particolare quella veneta, in cui si riflettono i vizi e i difetti di tutta la nazione

**Un romanzo esilarante e grottesco, affresco tagliente su una umanità disperata**



**Il nuovo libro di Permunian, applauditissimo dai maggiori critici italiani, affronta il tema della follia umana e storica, la follia del Novecento e della sua efferatezza**

(turpitudini comprese). Anche il vecchio nazista - che si nasconde nella seconda parte del libro - nella realtà storica corrisponde a uno di quei tanti reduci della RSI, collaboratori dei nazisti, che ancora vivono o sono vissuti ben nascosti e protetti in qualche angolo di quelle terre attorno al lago di Garda, sulle cui sponde ebbe

sede l'ultimo baluardo nazi-fascista.

Voglio dire insomma che tale virus - il virus dell'intolleranza politica e razziale - è un mostro ancora oggi attuale e che, sia pur sottotraccia, esso scorre sotto la pelle di una certa Italia, di una certa Europa frustrata

continua alla pag. seguente

## LA BIBLIOGRAFIA

**F**rancesco Permunian, nato a Cavarzere nel 1951, vive e lavora come bibliotecario a Desenzano sul lago di Garda. Il suo primo romanzo, Cronaca di un servo felice, è del 1999 (Meridiano Zero).

Nel 2001 è uscito Camminando nell'aria della sera e nel 2003 Nel paese delle ceneri, entrambi presso Rizzoli. Seguono nel 2005 Il principio della malinconia (Quodlibet) e nel 2009 Dalla stiva di una nave blasfema (Diabasis).

Il suo ultimo libro, La casa del sollievo mentale, è edito da Nutrimenti.

>> Lo scrittore



segue  
dalla pagina  
precedente

# Francesco Permunion

## La Casa del Sollievo Mentale

e violenta. Sta alla letteratura, e all'arte in genere, dire e segnalare per tempo queste inquietudini, queste febbri pericolose. Sta però alla politica intervenire con le opportune misure, anche le più radicali.

Tornando dunque alla provincia veneta, essa ai miei occhi ha smarrito da un pezzo i tratti del Veneto felix di comissiana memoria, niente oggi vi è più di quel mondo lontano!"

Nel libro vengono citati anche altri due grandi scrittori contemporanei: Ceronetti, che ad un certo punto entra in scena tra i personaggi, e Cioran. Un omaggio? E soprattutto perché proprio loro?

"Ceronetti e Cioran li ho scelti perché interpreti, a mio avviso, di quella moderna e ragionevolissima e tutta laica disperazione che insorge sempre "all'apparir del vero", per ricordare un verso di Giacomo Leopardi che funge da titolo a un gran bel libro di Rolando Damiani".

Quel bambino che verso la fine del libro "ancora grida nella notte, reclamando indietro la vita" è, un po', Francesco Permunion?

"Quel bambino che verso la fine del libro "ancora

### Sono terribili i segreti famigliari nascosti tra le mura del manicomio di provincia

grida nella notte reclamando indietro la vita" rappresenta l'innocenza dell'infanzia che si contrappone allo sfacelo della vecchiazza degenerata e corrotta, simboleggiata dal vecchio nazista. Rappresenta la vita contro la morte e il silenzio. Rappresenta soprattutto il bisogno primario di un'illusione (sia pur puerile e anarchica) di giustizia e libertà, avendo la consapevolezza di dover vivere purtroppo in un mondo senza Dio e perciò ingiusto e corrotto".

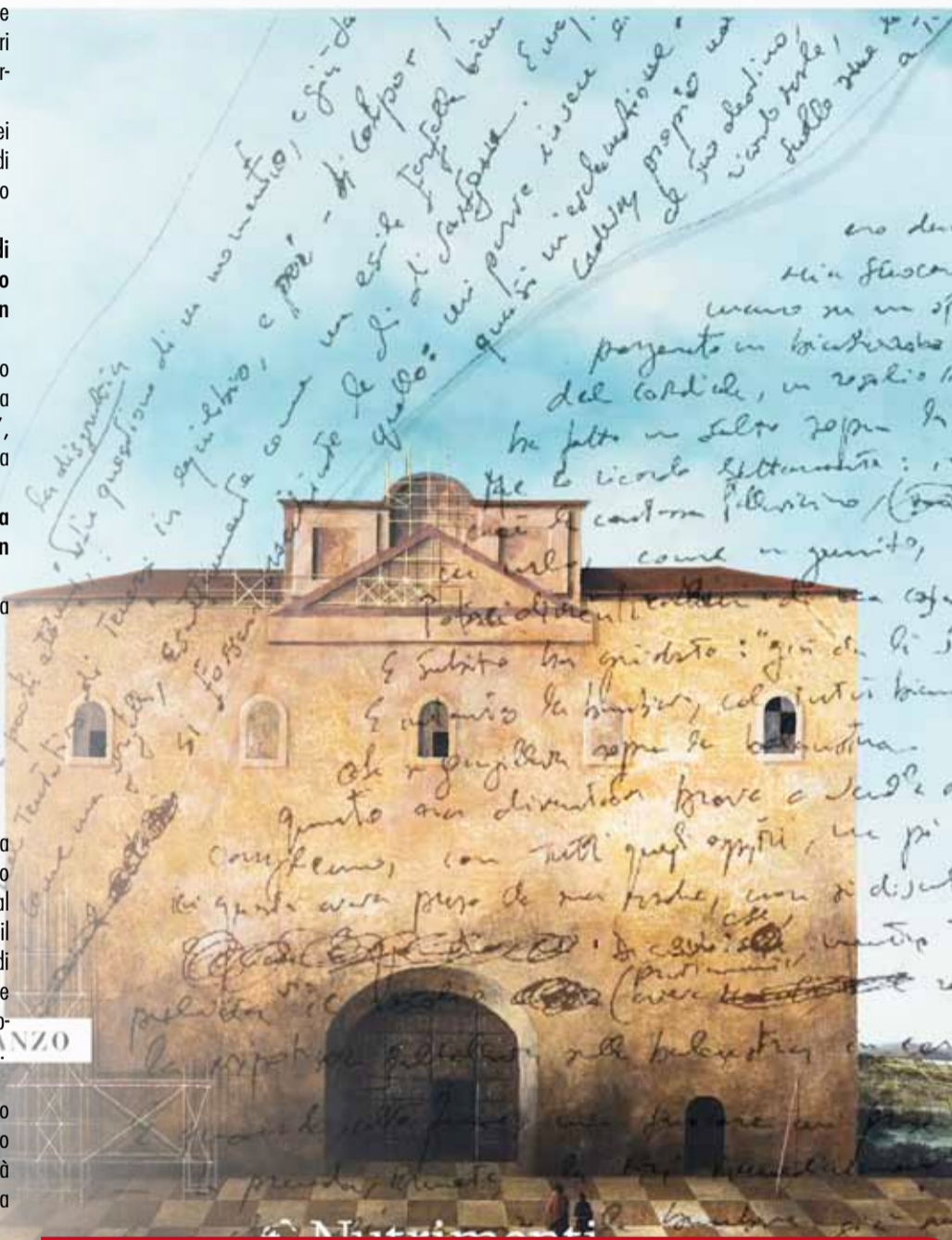
Dio non trova spazio nella sua vita?

"Dio l'ho perso da ragazzino anche se sono stato per anni amico di Sergio Quinzio e Padre Turoldo. Io sono laicamente leopardiano, l'omo affida la possibilità di trascendenza alla permanenza delle sue opere, alla letteratura".

Lei è nato a Cavarzere, nel veneziano, a poca distanza dal Delta del Po. Cosa rimane di quella terra in lei e nei suoi romanzi?

"Sono talmente legato alla mia terra da considerarmi polesano prima che veneto, pur vivendo da quasi 30 anni in Lombardia. Si tratta di un legame viscerale che credo emerga chiaramente nel mio libro Dalla stiva di una nave blasfema, un testo che ho scritto sentendo che era tempo di mettere agli atti questa memoria per consegnarla ai nipoti, ai posteri. E' un libro che viene da lontano e che contiene delle foto che io stesso, prima di partire trent'anni fa, avevo commissionato ad un fotografo con l'idea di portare con me un ricordo vivo della terra in cui sono nato. Un mondo contadino, povero, sottosviluppato, una zona depressa dove il benessere è arrivato con molto ritardo. Una terra da cui ho visto partire tanti parenti e amici con cui giocavamo nella via dove abitavo. Solo alcuni dei 300 mila partiti dal Polesine negli anni '60 dopo la grande tragedia dell'alluvione che alla fame aggiunse altra fame.

Io sono nato lo stesso anno dell'alluvione - il 1951



### LA TRAMA DEL LIBRO

È un bibliotecario del lago di Garda il protagonista di *La Casa del Sollievo Mentale*, un'opera esilarante e grottesca, divertente e blasfema, dolce e terribile, con scene autenticamente hard e noir: sesso di vecchie signore con animali, pie dame che si prostituiscono a fin di bene, balli notturni con bambole di gomma, una zia che parla con la Madonna, marchettari necrofori e ballerine alcolizzate... E poi, orribili segreti famigliari nascosti tra le mura di un manicomio di provincia: la Casa del Sollievo Mentale. Storie che rotolano insieme verso un finale cupo nel buio di una soffitta abitata da un vecchio criminale nazista e dalle ombre delle sue vittime.

Ma oltre questa sarabanda di fatti più o meno turpi, di personaggi più o meno inetti e spregevoli - medici, confessori, militari, falegnami, donne di carità - si sente scorrere in profondità per tutto il libro - come un vento sotterraneo e infernale - la nostalgia potente per un mondo perduto, per una "beltà" svanita. Nostalgia usata come un'arma che apre, scorza, mette a nudo tic e manie del nostro basso impero.

Una scrittura, quella di Permunion, che conosce tutti i registri del grottesco e del farsesco, riuscendo attraverso la sua vena surreale a gettare uno sguardo acuminato sulla realtà e sull'attualità svelandone gli aspetti più incredibili e corrotti. Cresciuto al disincanto di una certa cultura veneta, Comisso e Parise, l'autore felicemente ancor più si accompagna a quegli autori dell'Est europeo che hanno popolato le nostre fantasie e sogni più bizzarri: da Schulz a Gombrowicz fino al grande Gogol.

Storia buffa e struggente, feroce e crudele, come a suo tempo aveva già intuito Luca Doninelli che scrisse dell'autore: "Permunion appartiene alla schiva tradizione degli scrittori crudeli per obbligo".

- e quell'evento mi è rimasto nel Dna come l'estremo disagio sociale in cui sono cresciuto. Anche questo però ha fatto di me l'uomo che sono. E se devo scegliere una definizione direi che sono un anarchico anche grazie al fatto di essere cresciuto politicamente a Cavarzere, un paese che si diceva essere "la spina di sangue nel cuore bianco di Maria", cioè una roccaforte del Pci nel Veneto bianco! Dentro di me è forte il ricordo di quel mondo alla Peppone e don Camillo, ed è in parte anche quel propulsore che mi spinge a credere di poter cambiare la società attraverso la letteratura. Perché la letteratura fine a se stessa mi annoierebbe!".

Come nasce la sua passione per la scrittura?

"La scrittura è il mezzo attraverso il quale cerco una rivincita per le mie illusioni cadute e per il dolore che ne è seguito. I sogni incarnati nel '68 sono stati fagocitati dalla modernità, ho visto alcuni miei maestri farsi parte di quella borghesia contro cui lottavamo per averne dei vantaggi materiali... Sono rimasto molto deluso!".

Da dove le vengono le idee per le trame dei suoi romanzi?

"Io sono un "vampiro di storie", le raccolgo ovunque ma spesso è proprio la mia terra natale a fornirle. Quando vado a trovare i miei genitori al paese seguo quasi un rituale fisso: la mattina passo a prendere il giornale, poi il caffè al bar "La Piazzetta" davanti al Duomo. Qui raccolgo le prime storie, la gente mi racconta le chiacchiere e io, come una pettegola ne sono ghiotto. Poi vado in pasticceria da Celio per acquistare la crostata per mia madre e non torno a casa se prima non sono passato a farmi misurare la pressione dal dottor Paolo Pavanato, mio ex compagno di scuola. A volte passo in biblioteca o vado all'archivio di Stato di Rovigo, amo molto documentarmi su questi luoghi legati profondamente all'acqua. A volte passo a trovare lo storico Carlo Baldi e poi parto per il mare, verso la Sacca degli Scardovari che è il mio luogo prediletto. Qui mi seggo, guardo la vasta distesa d'acqua, leggo e a volte scrivo".

Il suo libro preferito?

"Don Chisciotte della Manica, un libro che sta alla base della letteratura moderna e che descrive un personaggio in cui mi ritrovo molto sempre preso da una guerra che non è altro se non la discrasia tra il mondo reale e l'irreale".

Lo scrittore contemporaneo che ritiene andrebbe letto da tutti?

"Juan Rulfo, il maggiore scrittore messicano del '900. Mi identifico in lui in modo particolare perché anche lui ha radici contadine con uno spunto fortemente visionario. Diciamo che è il mio maestro segreto".

Qual è il suo rapporto con le nuove tecnologie? Lei twitta i suoi pensieri come fanno molti scrittori contemporanei?

"No assolutamente. Io amo usare carta e penna, porto sempre con me diversi taccuini e ho una collezione infinita di matite. Naturalmente il computer lo uso ma la prima stesura dei miei scritti è sempre fatta a mano così come le correzioni".

Un sogno nel cassetto?

"Uno qualsiasi? Vedere la sinistra unita! Sarebbe davvero un miracolo. Sono stato molto attivo in politica, tesserato con il Pci sono stato eletto anche consigliere comunale ma poi è subentrata la delusione e dopo la morte di Berlinguer non ho più fatto alcuna tessera.

E oggi sono altri giorni perché - come ebbe a scrivere Philippe Jaccottet, un grande poeta francese - "arriva sempre l'età in cui ci si volge indietro per porgere la testa alla corona dei ricordi". E chi non lo sa fare è un pover'uomo, perché i ricordi anche se pesano sono un bene prezioso".